

Recovering the past to build the present. The educational value of the old me

Recuperare il passato per costruire il presente. Il valore formativo della memoria anziana

Barbara De Serio

Abstract

This article analyzes four significant experiences of study and research on old age started in 2006 and in 2007-2010 by a group of researchers of Education Sciences in the Department of Humanities of Foggia University.

Se ascolti con attenzione e ti concentri – spiegò un giorno nonno Ottaviano al nipote Tonino, che amava ascoltare le voci della natura – puoi vedere un mucchio di cose, come se avessi gli occhi aperti. E adesso ascolta il ciliegio che respira¹.

Tra nonni e ciliegi. Quando il ricordo si fa progetto

Il presente contributo intende approfondire l'analisi di quattro significative esperienze di studio e di ricerca sull'età anziana avviate rispettivamente nel 2006 e nel triennio 2007-2010 dal gruppo di ricercatori attualmente afferenti alla sezione di Scienze della Formazione del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. In quest'ultimo caso, si è trattato di tre progetti sulle stesse tematiche, che di volta in volta, per la durata complessiva di tre anni consecutivi, sono state approfondite in modo diverso, sulla base dei bisogni specifici dei destinatari dei progetti, differenti da un anno all'altro.

Pur non avendo carattere sperimentale, soprattutto perché non prevedevano procedure di controllo, le ricerche realizzate e descritte in questa sede sono significative ai fini di una riflessione sulla condizione anziana, poiché vissute dai giovani e dagli anziani che vi hanno partecipato come spazio metaforico per recuperare il valore della memoria e per rivitalizzare saperi antichi. Più precisamente, il progetto realizzato nell'Anno Accademico 2006-2007, dal titolo *La memoria del Parco. Il Parco della memoria*,

¹ Il brano è tratto dal romanzo di Angela Nanetti, *Mio nonno era un ciliegio*, considerato un classico della letteratura per l'infanzia centrato sulla valorizzazione del rapporto nonni-nipoti e sulla riscoperta degli anziani e della loro funzione rasserenante nei confronti dei bambini. Il libro della Nanetti narra la storia di Tonino, un bambino di quattro anni, e del suo legame con i nonni "di campagna", che vede poco pur essendo loro molto legato e che nella loro semplicità rispetto ai nonni "di città" riescono ad insegnargli valori importanti, tra cui l'amore parentale, il dialogo intergenerazionale e il rispetto nei confronti della natura, alla quale Tonino rimarrà profondamente legato. (A. Nanetti, *Mio nonno era un ciliegio*, Einaudi Ragazzi, Trieste 2013, p. 31. La prima edizione del romanzo è del 1998).

focalizzava l'attenzione sulla centralità che la formazione riveste in ogni età della vita, con particolare riferimento agli anziani, che durante le attività hanno pian piano imparato a riappropriarsi del valore sociale della propria memoria e delle proprie storie di vita, volutamente incentrate sul recupero delle tradizioni culturali connesse ad alcune tra le attività professionali più comunemente praticate in passato e rappresentative di quest'area territoriale della Puglia.

Le altre tre proposte progettuali, realizzate nel triennio 2007-2010, erano, invece, finalizzate a ripercorre alcuni episodi più o meno noti della storia del Novecento italiano, con particolare riferimento all'analisi degli sviluppi del movimento contadino in Capitanata, in Puglia e, più in generale, nell'Italia meridionale. Tutti e tre i progetti – *I Giganti della Trasformazione, L'attuazione della Costituzione e il Mezzogiorno. Giuseppe Di Vittorio: costituente sindacalista, Riforma agraria, Cassa per il Mezzogiorno, Piano Marshall, Piano del Lavoro* – intendevano promuovere nei destinatari – anche in questo caso giovani e anziani – una coscienza storica e una maggiore consapevolezza e conoscenza di vicende e personaggi che hanno contribuito a trasformare il Meridione facendosi portavoce e attuatori di riforme importanti e significative.

Mentre il progetto *La memoria del Parco. Il Parco della memoria* si poneva lo scopo di valorizzare il tempo del 'non lavoro', dimostrando come attività ricreative e culturali di carattere extraprofessionale possono diventare strumenti educativi in grado di colmare il vuoto spesso causato dal pensionamento e dalla ridotta produttività che accompagna tale fenomeno, gli altri tre progetti non intendevano tanto promuovere attività finalizzate a salvaguardare la funzionalità delle strutture fisiche degli anziani che vi partecipavano, quanto valorizzare, attraverso un ripensamento autobiografico, la loro capacità di raccontarsi e di cogliere nelle proprie storie di vita e nella loro narrabilità uno strumento per arginare il rischio di deprivazione cognitiva ed emotivo-affettiva, che è, peraltro, uno degli stereotipi che colpisce maggiormente l'età anziana e che induce la società a pensarla come ad un'età caratterizzata da continue regressioni, tanto in termini fisici, quanto in termini psichici e psicologici. Un atteggiamento che manifesta in modo evidente, seppur implicito, la paura nei confronti di aspetti dell'esistenza poco piacevoli, e al tempo stesso poco noti, che all'idea di vecchiaia sono inevitabilmente associati, tra cui la malattia e la morte. Ed è forse questo il motivo per cui dell'età anziana si parla poco o non si parla affatto.

Tutti e quattro i progetti hanno valorizzato lo scambio intergenerazionale attraverso la possibilità di confronti continui tra giovani e anziani. A separarli un secolo di storia, che le iniziative culturali, cui si sta facendo riferimento in questa sede, hanno cercato di ripercorrere, focalizzando l'attenzione sul concetto di identità relazionale e sulla possibilità di riattualizzare la memoria storica proprio mediante le molteplici forme attraverso cui si costruiscono le relazioni sociali. La promozione dell'*integrazione generazionale*² mirava, infatti, a riscoprire possibilità comunicative inesplorate nonché a valorizzare le specifiche competenze dei giovani e degli anziani, che volutamente durante le attività realizzate hanno svolto in modo alternato il ruolo di insegnamento e quello di apprendimento:

i giovani sanno fare cose che gli anziani non hanno mai provato a fare o non sanno fare più; gli anziani hanno, però, un patrimonio di storia e di esperienza che i giovani non hanno avuto tempo per

² Cfr. F. Pinto Minerva (ed.), *Progetto sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, Laterza, Roma-Bari 1988.

accumulare. Insieme possono rivolgersi ai bambini e agli adulti per costruire una *intercultura* nuova, adatta ad una fase storica di alta problematicità, fatta di incertezze, di crisi, ma anche di stupefacenti intuizioni³.

Centrale, nel brano considerato, l'idea di ragione prospettica, oltre al pensiero relazionale, inteso non solo come capacità di rapportarsi agli altri, ma anche come predisposizione ad accogliere punti di vista diversi dal proprio. Entrambi i concetti, trasversali a tutti e quattro i progetti, sono stati recuperati e utilizzati per far leva sulla dimensione temporale e sulla centralità che il tempo riveste nel processo di costruzione dell'identità individuale e sociale.

Contemporaneamente, le attività di ricerca realizzate hanno messo in evidenza le innumerevoli occasioni di scambio e di confronto socio-culturale che si possono avviare a livello interistituzionale e che contribuiscono a favorire la cooperazione tra diverse agenzie di studio e di ricerca, accomunate dall'obiettivo di fare sistema nell'ottica di una formazione a più dimensioni. Un vero e proprio sistema formativo integrato che ha visto l'Università aprirsi al territorio e collaborare per creare una significativa rete transculturale.

La ricerca sul campo è stata preceduta, per tutti i progetti considerati, da un periodo di formazione dei ricercatori – docenti universitari, docenti di scuola e operatori delle associazioni coinvolte nei progetti – che avevano il compito di somministrare le interviste ai soggetti anziani e di condurre i laboratori. La formazione si è concentrata, in modo particolare, sul ruolo formativo della narrazione, del metodo autobiografico e di altre metodologie connesse al lavoro di gruppo, per poi passare ad analizzare il rapporto che sussiste tra la ricerca autobiografica e la ricerca storica, con specifico riferimento alle analogie e alle differenze che caratterizzano i due dispositivi investigativi. Ogni anno, durante gli ultimi incontri di formazione, i ricercatori hanno costruito le interviste con la supervisione dei formatori, individuando con attenzione i temi su cui era necessario soffermarsi. Per tutti i progetti sono stati predisposti anche due protocolli di osservazione finalizzati ad approfondire, al termine di ogni incontro laboratoriale, il livello di partecipazione del gruppo, ovvero la reazione emotiva dei partecipanti rispetto all'iniziativa e la concreta capacità dei ricercatori di condurre e gestire le attività.

La memoria del Parco

Ente proponente del progetto realizzato nell'Anno Accademico 2006-2007 era la Facoltà di Lettere e Filosofia – in seguito diventata Facoltà di Scienze della Formazione – in collaborazione con l'Ente Parco Nazionale del Gargano, sede delle attività di ricerca. Più precisamente, il progetto ha coinvolto la popolazione anziana dei territori di Vieste, Vico del Gargano, Peschici, Monte Sant'Angelo, Rodi Garganico, Ischitella e Carpino e ha focalizzato l'attenzione su alcune categorie professionali centrali in queste zone, tra cui l'artigianato, l'agricoltura e la pesca, nel tentativo di riscoprire, attraverso le narrazioni anziane, le pratiche di lavoro ormai in disuso nell'area territoriale del Gargano, accanto alla possibilità di valorizzare le tradizioni culturali e folcloristiche ad esse connesse. Scopo del progetto era, dunque, quello di ricostruire la storia delle tradizioni popolari del Gargano mediante i racconti di vita degli anziani attorno agli antichi mestieri. Tali racconti si sono, infatti, rivelati una risorsa intellettuale preziosa e creativa per recuperare 'saperi' e 'saper fare' anziani.

³ Ivi, p. 15.

L'indagine sul patrimonio culturale del territorio e sulle sue tradizioni si è intrecciata a un lavoro di ricerca sui vissuti emotivi dei soggetti anziani e sulle storie di vita da loro raccontate, che hanno reso possibile una ricostruzione spesso inedita dell'identità culturale di queste terre. Nelle storie narrate ai giovani ricercatori intenti ad ascoltarli è, infatti, emerso in modo manifesto e radicato il legame con la storia del proprio paese, che ha costituito lo sfondo principale sul quale sono stati intessuti e ricostruiti i racconti individuali. La ricerca intendeva ripartire dalla centralità del soggetto anziano nel processo di recupero del passato, ovvero del suo ruolo di mediazione e di costruzione di legami tra passato e presente, evidenziando la necessità della formazione non solo come strumento per ridurre a livello sociale quell'atteggiamento di emarginazione nei confronti di un'età 'non più' adulta, ma anche come mezzo per promuovere una democrazia rappresentativa dei soggetti anziani. Tutto questo a partire dalla riappropriazione di un ruolo attivo a livello sociale proprio in virtù della dimensione formativa che caratterizza l'età anziana al pari di tutte le età della vita e che in questo periodo manifesta una particolare motivazione ad apprendere e un'impensabile carica generativa. In quanto tale, il progetto si poneva in continuità con una ricerca realizzata negli anni Ottanta in Basilicata, con specifico riferimento all'area territoriale del Vulture-Alto Bradano, nel nord ovest della regione. Coordinatrice era Franca Pinto Minerva, professore emerito di Pedagogia generale e sociale e in quegli anni docente di Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari. La stessa è stata soggetto proponente di tutte le altre iniziative progettuali presentate in questa sede. Finalità della ricerca era, allora, l'indagine del bisogno formativo dei soggetti anziani, spesso trascurato a fronte della necessità di fornire loro supporti socio-esistenziali, ritenuti più utili in rapporto all'età. Un bisogno formativo che, se colmato, sembra invece confermare la capacità del soggetto anziano di progettarsi e di riorientarsi, manifestando un'*evolutività intellettuale aperta* (seppure non priva di crisi) accanto alla possibilità di «poter rafforzare e compensare molte competenze [...], prevenendo, così, fenomeni di doloroso disadattamento, ma anche di *sviluppare* nuove abilità e di *migliorare* prestazioni spesso sottoutilizzate»⁴.

Occorre forse precisare che gli anni Ottanta costituiscono un periodo storico di grande attenzione nei confronti dell'età anziana, al centro di studi e indagini già a partire dagli anni Settanta, quando accanto alla diffusione delle diverse forme di sostegno socio-assistenziale nei confronti dei soggetti anziani cominciava progressivamente ad avvertirsi l'esigenza di servizi culturali che consentissero loro di partecipare attivamente alla vita sociale del Paese, che a breve avrebbe scoperto proprio nell'anzianità una risorsa preziosa per valorizzare il passato e per ritrovare nel suo racconto le radici del tempo presente. Non a caso la Pinto Minerva evidenziava, denunciandolo, un sottoutilizzo delle risorse cognitive e creative delle quali gli anziani sono portatori, attribuendo la responsabilità di questo spreco di energie intellettive alla società, che spesso tende ad allontanare i soggetti anziani dai processi produttivi, ad esempio con forme anticipate di pensionamento, ritenendoli incapaci di partecipare pienamente e attivamente alla vita economica, ma soprattutto sociale di una comunità. Il paradosso – scriveva in quegli anni – è che a trascurare la 'vecchiaia sociale', abbandonando gli anziani in uno stato di 'precarietà esistenziale', è la stessa società che sembra intenzionata a proteggere la 'vecchiaia biologica' mediante il ricorso a numerosi e sempre più innovativi interventi

⁴ Ivi, p. VI.

terapeutici che, soprattutto grazie a cure farmacologiche, vengono utilizzati al fine di allungare la vita media del soggetto in età avanzata. Quest'ultimo aspetto rappresenta la principale causa del processo di emarginazione culturale del quale gli anziani sono spesso vittime e che li induce frequentemente a scegliere la via dell'isolamento poiché avvertono fortemente il disadattamento cui li costringe la differenza di età rispetto alle giovani generazioni, a loro volta incapaci di leggere nei soggetti anziani una preziosa risorsa di promozione educativa.

Considerando, infatti, come l'esperienza educativa rappresenti una esigenza costitutiva dell'uomo ad alta potenzialità trasformativa, in quanto attività determinante per la sopravvivenza e lo sviluppo culturale dell'intera storia umana, l'attenzione riservata a tale problematica all'interno di un discorso che ha per oggetto l'invecchiamento si presenta senza dubbio centrale se collegato ai temi della vitalità e della vivibilità della vecchiaia, assicurati, appunto, dalla capacità di *sapere* e *potere* fino alla fine, continuare a "crescere", a "svilupparsi", ad usare la ragione e la fantasia, ad interessarsi agli altri e al mondo, ancora capaci di provare sorpresa e meraviglia di fronte alla vita, intesa come processo evolutivo aperto e infinito⁵.

Un concetto trasversale a tutte le attività realizzate nell'ambito del progetto di ricerca considerato, che focalizzavano l'attenzione sull'analisi dei motivi che inducono frequentemente gli anziani a chiudersi in se stessi, scegliendo autonomamente di allontanarsi dal tempo presente per rifugiarsi nel tempo passato, più rassicurante perché più familiare. Tale senso di frustrazione è spesso legato alla loro incapacità di dominare i repentini cambiamenti che caratterizzano tempi e spazi di vita delle nuove generazioni e che creano un'inevitabile distanza tra due generazioni profondamente diverse, per stile di vita, processi culturali e fenomeni sociali.

Nonostante il gruppo di ricerca avesse costruito delle interviste attorno ad alcuni nuclei tematici, nella maggior parte dei casi si è preferito lasciare agli anziani la libertà di raccontare ciò che preferivano e che ricordavano con maggiore intensità emotiva, facendo leva sul il potere simbolico delle associazioni mentali e del racconto collettivo, che contribuiva a ricostruire gli eventi attraverso l'intreccio delle narrazioni individuali.

Punto di partenza per costruire le interviste è stata la riflessione sui cosiddetti 'eventi critici', ovvero su quelle esperienze particolari – per traiettorie o per transizioni – che accompagnano i cicli di vita del soggetto (infanzia, adolescenza, adultità ed età anziana), nonché sui riti iniziatici legati alle fasi di passaggio da un'età all'altra (gioco, lavoro, innamoramento-coniugalità-procreazione e morte). La prima parte dell'intervista era ricognitiva, finalizzata a raccogliere informazioni su alcune professioni del passato per comprendere i motivi della dispersione di alcuni mestieri che sembrano esercitare una bassa attrattiva sulle giovani generazioni. La seconda parte dell'intervista mirava, invece, a indagare i vissuti personali relativi ai rapporti familiari e amicali. In questa fase, la narrazione si è concentrata sulla descrizione dei molteplici tempi che compongono una biografia e che il racconto stesso, nel suo svolgersi, contribuisce a riordinare e ad organizzare. Scopo delle interviste era, in questo caso, quello di analizzare le possibili connessioni tra la vita professionale del soggetto anziano e la sua identità sociale, per comprendere il legame tra la necessità di tutelare le tradizioni e il bisogno di appartenenza ad esse connesso. Più precisamente, ripercorrendo il modello dell'intervista autobiografica

⁵ Ivi, p. 6.

proposto da Duccio Demetrio⁶ il gruppo di ricerca ha strutturato le interviste in modo tale da concentrare i racconti degli anziani sulle quattro apicalità esistenziali che secondo Demetrio contrassegnano indistintamente la vita adulta e ne regolano i passaggi: il gioco, il lavoro, l'amore e la morte. Le biografie ludiche racchiudevano i racconti legati al tempo del non lavoro, allo svago e alle feste contadine; le biografie professionali descrivevano i mestieri del passato, con particolare riferimento a quelli tipici delle terre del Gargano; le biografie emotive raccontavano soprattutto storie di innamoramenti, di fidanzamenti, di matrimoni e di nascite; le biografie dei congedi concentravano infine l'attenzione sul tema delle separazioni e sul timore - comune in età anziana - che la rottura dei legami affettivi possa comportare una perdita delle proprie certezze, personali e professionali. Proprio il racconto delle attività professionali, trasversale a tutti e quattro i nuclei tematici considerati, ha evidenziato il ruolo del folclore e della cultura devozionale tipico di queste terre. Basti pensare alla produzione artigianale di icone sacre, tipica di Monte Sant'Angelo, alla realizzazione di oggetti legati a specifiche ricorrenze, tra cui le nascite e i matrimoni, alla composizione di canti propiziatori, proverbi e filastrocche che accompagnavano la pesca e le attività agricole.

La valenza formativa del progetto è stata riconosciuta soprattutto dai giovani, che hanno colto nel racconto sugli antichi mestieri la possibilità di recuperare attività professionali che, per quanto in disuso, potrebbero ancora essere praticate, sia perché si tratta di modalità di lavoro indipendente, sempre più apprezzate in periodi di crisi economica come quello attuale, sia perché espressione delle principali forme dell'economia di Capitanata, nonché tentativi di recupero di tradizioni che continuano a caratterizzare alcune zone dell'Italia meridionale. Significativo, tra tanti, il lavoro della tessitura, che è stato un tema costante nella ricerca anche perché legato a numerosi mestieri: dalla pesca con l'utilizzo delle reti a tutte le attività di artigianato maschili e femminili, quali la lavorazione di cesti di paglia, nonché tutti i lavori a maglia e ad uncinetto. La costanza con cui l'arte dell'intreccio, come più volte è stata definita, ha caratterizzato gran parte dei laboratori e degli incontri ha indotto a riflettere sulla metafora connessa al lavoro della tessitura, che richiama appunto l'idea di legame. Quest'ultimo concetto è stato un'occasione per riflettere ancora una volta sulla finalità stessa di questo e degli altri progetti considerati, che miravano al recupero delle radici sulla base di una minuziosa attività di ricerca di pezzi che messi e tenuti insieme possono ricostruire la storia di un popolo.

I Giganti del Mezzogiorno

Proponenti delle altre tre ricerche, che hanno coinvolto giovani⁷ e anziani di Foggia e di alcune zone limitrofe, sono stati alcuni ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia - che nel frattempo hanno afferito alla Facoltà di Scienze della

⁶ Cfr. D. Demetrio, *L'educazione nella vita adulta. Per una teoria fenomenologica dei vissuti e delle origini*, Carocci, Roma 1999.

⁷ Mentre nel caso del progetto realizzato nell'Anno Accademico 2006-2007, in collaborazione con l'Ente Parco del Gargano, destinatari, oltre agli anziani, erano giovani studiosi del settore pedagogico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia - dottorandi, assegnisti, dottori di ricerca e ricercatori. I progetti delle tre annualità successive coinvolgevano, accanto agli anziani, giovani studenti delle quinte classi delle scuole secondarie superiori della provincia di Foggia.

Formazione, di nuova istituzione – lo Spi Cgil di Foggia e alcune associazioni del territorio pugliese, tra cui l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea di Bari, noto anche come IPSAIC, e l'Auser Provinciale 'Casa Di Vittorio' di Foggia. Alla realizzazione delle tre iniziative hanno collaborato anche l'Ufficio Scolastico della Provincia di Foggia e l'Amministrazione Provinciale di Capitanata.

Anche queste proposte progettuali si prestavano a letture e interpretazioni di carattere pluridisciplinare, ma la dimensione che è stata maggiormente curata e salvaguardata è quella storica, che ha giustificato anche in questo caso l'attiva e assidua partecipazione degli anziani⁸, testimoni privilegiati e custodi viventi di una preziosa memoria storiografica relativa agli anni ai quali tutti e tre i progetti facevano riferimento. Ed anche in questo caso vi è stata una preliminare fase di formazione dei ricercatori, durante la quale oltre allo studio delle metodologie da utilizzare durante i laboratori⁹ sono state predisposte le interviste da somministrare ai soggetti anziani, volutamente costruite attorno ad alcuni nuclei tematici che hanno contrassegnato il periodo storico cui si faceva riferimento, con particolare attenzione alla storia familiare e professionale delle famiglie contadine e alle loro battaglie per la conquista dei diritti, tra cui il *lavoro* e l'*istruzione*.

Due gli obiettivi fondamentali alla base di tutti e tre i progetti: maturare una coscienza civica nelle giovani generazioni e formare un pensiero aperto, plurale e democratico. Anche per questo scopo, si è rivelata estremamente importante la presenza dei soggetti anziani, che ogni anno hanno consentito agli studenti delle scuole secondarie superiori, ai quali i progetti erano rivolti, di confrontarsi con soggetti differenti per età e per esperienze di vita e di maturare la capacità di accogliere punti di vista diversi dal proprio, nella consapevolezza che il confronto con gli anziani avrebbe arricchito il loro patrimonio culturale e la loro visione della realtà, contribuendo a potenziare il proprio senso di appartenenza alla storia locale e ai luoghi e ai contesti nei quali tale storia ha avuto origine e si è sviluppata. Un bisogno di appartenenza evidente nelle narrazioni anziane. E' quanto è emerso, solo a titolo di esempio, nei racconti legati al viaggio, con particolare riferimento alle partenze all'estero, nella speranza di trovare un lavoro e di costruire un futuro migliore per i propri figli. Questi viaggi sono stati raccontati con la stessa amarezza con cui all'epoca sono stati vissuti, poiché considerati una costrizione. Diversi i racconti sul ritorno in patria, quando raramente e in alcuni casi fortunati le risorse finanziarie lo consentivano, spesso in occasione di festività che coinvolgevano l'intero paese d'origine e che permettevano ai suoi abitanti di riunirsi ancora una volta per celebrare una ricorrenza popolare.

Gli anziani che hanno collaborato alla realizzazione delle tre idee progettuali avevano, dunque, il compito di raccontare eventi vissuti direttamente, affinché il racconto

⁸ Gli anziani che hanno partecipato ai tre progetti in questione erano i componenti delle leghe SPI-CGIL e dei Circoli AUSER della provincia di Foggia.

⁹ Nel caso di questi tre progetti, i ricercatori sono stati divisi in due gruppi: i docenti universitari, che avevano il compito di condurre i laboratori autobiografici con gli anziani, e i docenti di scuola, cui è stata affidata la responsabilità di approfondire le stesse tematiche con gli studenti, provando strategicamente a presentare i "laboratori sulla memoria" come trasversali alle specifiche attività disciplinari. In questo caso, la formazione metodologica ha previsto un maggiore approfondimento del *cooperative learning*, considerando che si trattava di problematiche che gli studenti non avevano vissuto direttamente, per cui non avrebbero potuto raccontarle. Più efficace, invece, la discussione tra pari e l'apprendimento in piccoli gruppi, che hanno consentito agli studenti di fare più attivamente ricerca sulle tematiche prese in considerazione e di apprendere reciprocamente.

personale potesse contribuire ad accrescere nei giovani studenti non solo il livello di conoscenza degli eventi narrati, ma anche la curiosità nei confronti di esperienze che, se raccontate con la voce delle emozioni, acquisiscono maggiore senso e significato. Tali racconti hanno contribuito a creare un legame tra un'esperienza storica e la rappresentazione che di quell'evento rimane in chi lo racconta e in chi ascolta la narrazione provando in alcuni casi ad interpretarla e a rileggerla in rapporto al tempo presente. Nel racconto degli anziani, nell'ascolto del loro passato i giovani hanno scoperto una risorsa per riorientare la propria vita, che di quel passato si nutre e da quel passato deve ripartire per acquisire significati nuovi. Gli stessi significati che gli anziani imparano ad attribuire alle proprie storie ogni volta che il confronto consente loro di *aprire una breccia*¹⁰ nei propri ricordi. E ad accelerare questo ritorno al passato è proprio la possibilità di raccontarsi ai giovani, che viene vissuta dall'anziano come occasione per costruire legami che fungono da sostegno emotivo per le giovani generazioni, nei confronti delle quali il soggetto anziano avverte inevitabilmente una *responsabilità intergenerazionale*¹¹.

Recuperando la storia della propria comunità giovani e anziani avrebbero dovuto ridefinire la propria identità sociale. Questa la finalità principale dei tre progetti, che avevano come oggetto di analisi la storia del Mezzogiorno e le sue ricadute sulla storia locale. La centralità attribuita allo scambio di punti di vista era dunque connessa alla necessità di ricostruire la storia collettiva nella consapevolezza del potere formativo insito nel dialogo tra generazioni differenti, che consente di trasmettere saperi e condividere valori fondamentalmente legati a percezioni diverse della realtà, di cui le storie individuali si fanno portavoce. Alla possibilità del confronto era, infatti, connessa la scoperta del valore della differenza, la possibilità di costruire un contesto formativo fondato sull'idea di pace e di solidarietà, a partire dalla valorizzazione delle differenze di età. Significativa, a tal proposito, la condivisione della Costituzione, che giovani e anziani hanno riletto insieme, considerata l'espressione più rilevante dell'idea di giustizia. A dare valore al concetto di giustizia è stata proprio la lettura avviata da punti di vista differenti, che ha permesso di cogliere, ciascuno in base all'età, i propri diritti, accogliendo e condividendo il punto di vista degli altri.

Più precisamente, il progetto realizzato nell'Anno Accademico 2007-2008 prevedeva uno studio approfondito degli eventi sociali, economici, politici e culturali del secondo dopoguerra attraverso l'analisi di due figure rappresentative di quegli eventi e della loro evoluzione nell'Italia meridionale: Giuseppe Di Vittorio e Tommaso Fiore. La scelta è stata dettata, tra le altre motivazioni, dalla particolare sensibilità che questi due personaggi hanno mostrato nei confronti delle fasce più deboli della popolazione del Meridione italiano – storicamente più povero rispetto al resto d'Italia – per la cui emancipazione hanno attivamente combattuto, tutelandone i diritti, con particolare riferimento al diritto all'istruzione. Gli anziani coinvolti nel progetto hanno avuto la capacità di sensibilizzare i giovani studenti nei confronti di un contesto sociale molto più povero di quello attuale, raccontando loro le difficoltà connesse al desiderio di istruirsi per emanciparsi da una condizione di emarginazione culturale che coinvolgeva l'intera società. I giovani, ai quali veniva continuamente negato l'accesso alla formazione, erano gli stessi anziani che nell'ambito del progetto hanno avuto il potere di rafforzare, negli studenti che

¹⁰ Cfr. G. Leone, *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenze sociali*, Carocci, Roma 2002.

¹¹ *Ibidem*.

attentamente li ascoltavano, il valore dell'istruzione, accanto alla centralità che la cultura riveste nell'ambito del progresso sociale e della rigenerazione civile dell'umanità. Quello che per le giovani generazioni rimane un diritto all'istruzione, per gli anziani è stato un diritto alla parola, motivo per cui hanno particolarmente apprezzato, nel corso dei progetti, l'utilizzo del metodo autobiografico, che ha consentito loro di parlare liberamente di sé, recuperando anche le latenze dei ricordi e gli impliciti dei racconti, che di volta in volta venivano svelati attraverso l'ascolto e il confronto, conferendo valore al pensiero narrativo e riflessivo. In tal modo hanno potuto prendere consapevolezza, analizzare in modo critico e conferire senso al passato anche a partire dalle esperienze più recenti e dalle evoluzioni della memoria storica in altri contesti temporali.

Il progetto realizzato l'anno successivo ha previsto un approfondimento della Costituzione italiana, con particolare riferimento al tema del lavoro come 'valore', che è stato meglio affrontato durante la terza annualità, che ha riservato una specifica attenzione ai temi che hanno segnato la storia del Mezzogiorno – la riforma agraria, la lotta bracciantile e l'immigrazione – nonché all'analisi delle azioni avviate da Di Vittorio – figura di rilievo nella città di Foggia e in tutta la Capitanata – a favore della tutela di alcuni diritti civili manifestamente connessi al lavoro, tra cui appunto il diritto all'istruzione.

Tutti e tre i progetti hanno previsto una fase iniziale durante la quale gli anziani sono stati coinvolti in percorsi di lettura che sono serviti da stimolo per ricordare episodi ed esperienze passate connesse ai temi affrontati durante le stesse letture. Successivamente sono stati protagonisti di laboratori autobiografici che hanno consentito loro di fare ordine tra i ricordi e di condividere i racconti con soggetti che hanno vissuto le loro stesse esperienze e con soggetti più giovani, che non hanno partecipato direttamente agli eventi narrati. Spesso durante i laboratori gli anziani sono stati invitati a scrivere, nella consapevolezza che la scrittura autobiografica consente di fermare meglio la memoria su ricordi altrimenti vaghi. Significativa, alla fine della terza annualità, la mostra organizzata durante l'ultimo incontro, che ha indotto gli anziani a cercare materiali e oggetti del secondo dopoguerra. Anche questi oggetti sono stati utilizzati come stimolo per ravvivare episodi del passato e condividere emozioni connesse a tali ricordi. A volte si è trattato semplicemente di descrivere un'attività professionale, ovvero di riflettere sull'evoluzione di alcune professioni nel corso del tempo; altre volte quegli stessi oggetti hanno rappresentato l'occasione per narrarsi e per raccontare episodi significativi della propria vita, talvolta rimossi perché dolorosi: è il caso delle storie di migrazioni forzate, di soprusi a danno delle fasce più deboli e più povere della popolazione, di trasferimenti all'estero, di pianti e lacrime versate al momento degli addii. Perché di addii si trattava visto che trasferirsi all'estero significava spesso non fare più ritorno in Italia.

Pur riferendosi al passato la memoria si è dunque fatta presente grazie all'immaginario contenuto in questi stimoli cognitivi, che hanno contribuito a dare forma al racconto: quando si narra qualcosa quel racconto contiene inevitabilmente aspetti nuovi, sia sul piano emotivo, poiché si arricchisce delle sensazioni e dei sentimenti vissuti dal narratore durante il racconto, sia sul piano cognitivo, poiché tra l'episodio vissuto e narrato e il tempo della narrazione si sono succedute numerose altre esperienze di vita, che inevitabilmente influenzano il racconto, attribuendo alle immagini del passato percezioni legate al presente. Mentre si racconta si ricostruisce un evento e quindi si contribuisce a trasformarlo, ovvero a progettarlo ancora una volta.

Infine, gli anziani hanno incontrato i giovani studenti delle scuole coinvolte nei progetti per farsi interpreti di eventi dei quali, in alcuni casi, gli studenti non avevano mai sentito parlare. Tali incontri sono stati vissuti da entrambi i gruppi – anziani e studenti – come strumenti per colmare ‘vuoti’: nel caso dei giovani si trattava di creare un legame tra il tempo presente e un passato pressoché sconosciuto, ma assolutamente necessario per comprendere il corso della storia; nel caso degli anziani il vuoto era spesso rappresentato da evidenti lacune nei ricordi, che la curiosità e la vivacità degli studenti hanno contribuito a ravvivare, rafforzando la loro capacità prospettica. Grazie al confronto con i giovani, gli anziani hanno potuto cogliere il senso più profondo della dimensione della progettualità, che li ha frequentemente indotti ad abbandonare un atteggiamento nostalgico nei confronti del passato per cogliere nelle esperienze più lontane elementi di criticità, che nel racconto possono essere recuperati e trasformati al fine di costruire nuovi significati e nuove visioni della realtà. Un vero e proprio ‘sapere esistenziale’, che si costruisce sul ricordo di un’esperienza di vita e che consente di pensare quell’esperienza e di riflettere sulle ricadute che quello, come altri eventi, hanno esercitato nella propria vita. Un pensiero riflessivo che diventa costruttivo nel momento in cui si arricchisce della possibilità del confronto.

Raccontare per ricordare. La dimensione storica del metodo autobiografico

Quando un soggetto anziano ricorda a se stesso il proprio passato, o quando racconta qualcosa di sé ad un giovane ascoltatore disposto ad accogliere la sua storia, la narrazione ha il potere di accorciare le distanze e di avvicinare tempi e spazi lontani tra loro perché è in grado di connettere eventi che appartengono a periodi storici e contesti differenti, avviando un utile confronto tra passato e presente, che offre agli anziani l’opportunità di continuare a progettarsi nel tempo presente e ai giovani la possibilità di rintracciare le radici della propria identità. Se è vero che la narrazione aiuta ad acquisire potere sulla propria vita, a mettere ordine tra gli eventi che la compongono e ad attribuirle nuovi significati per viverla con maggiore determinazione, è altrettanto vero che questa energia, a metà strada da proiezione nel futuro e bisogno di radici, è per giovani e anziani uno stimolo efficace per progettarsi e per meglio prefigurarsi nel futuro, con la consapevolezza di chi sa che la progettazione di sé può aver luogo solo a partire da un ripensamento del proprio passato.

In uno studio abbastanza recente, Ferdinando Montuschi definisce la vecchiaia l’età della semplificazione e dell’essenziale¹², attribuendo al termine un significato tutt’altro che riduttivo, che consente di vedere nell’anzianità l’età della saggezza, insita nella possibilità di attribuire un senso agli eventi in chiave retrospettiva. A differenza delle altre età della vita, che possono essere considerate delle tappe e che possono quindi essere analizzate nella loro specificità e unicità, in quanto profondamente diverse l’una dall’altra, l’anzianità rappresenta una riconciliazione tra passato e presente e, in quanto tale, è espressione della «vita intera, ripensata e vissuta nella sua irripetibile pienezza»¹³. Ed è proprio questo sguardo retrospettivo che consente al soggetto anziano di ‘semplificare’ la propria vita, di

¹² F. Montuschi, *Prepararsi a vivere la terza età: premesse educative*, in F. Montuschi, G. Persico (a cura di), *Scoprire la vita nella terza età. Gli anziani si raccontano*, Cittadella Editrice, Assisi 2006, pp. 11-66.

¹³ F. Montuschi, *Conclusioni*, in F. Montuschi, G. Persico (a cura di), *Scoprire la vita nella terza età. Gli anziani si raccontano*, cit., p. 284.

fare una sintesi delle tappe esistenziali che lo hanno portato ad essere quello che è e a cogliere nel presente il valore dell'essenzialità, secondo Montuschi legato all'idea di radicamento, seppure aperto ad ogni possibile cambiamento. Del resto quale età è maggiormente in grado di cogliere l'idea di cambiamento se non l'età anziana, che vive continue trasformazioni a livello fisico, cognitivo, emotivo, valoriale? Questa capacità di «crescere nel cambiamento»¹⁴ pone il soggetto anziano nella condizione di saper mediare tra periodi storici e contesti socio-culturali spesso completamente differenti tra loro. In altri termini la capacità di accettare i cambiamenti, che comporta una revisione continua delle proprie condizioni di vita e delle relazioni sociali e affettive ad esse connesse, rappresenta una competenza fondamentale di questa età, che fa del soggetto anziano un saggio e che le giovani generazioni possono apprendere proprio attraverso il racconto. Narrare consente, infatti, di riscoprire nel passato il fondamento del presente, il dispositivo cognitivo per cogliere e valorizzare l'anzianità come età produttiva in termini formativi, laddove la formazione è sempre, per antonomasia, una tras-formazione, un passaggio, un'evoluzione. Recuperando da James Hillman il concetto di invecchiamento come crescita, altrimenti detta «intelligenza della vita»¹⁵, Montuschi chiarisce come l'età anziana sia equiparabile ad una 'nuova nascita': al pari di un neonato, che per prepararsi alla nascita deve svilupparsi adeguatamente, il soggetto anziano raggiunge la piena maturità quando si percepisce capace di avviare un 'ripiegamento su se stesso', di ripensarsi per custodire nella vita della mente il suo essere al mondo. E proprio come un bambino neonato, che per formarsi e svilupparsi autonomamente ha bisogno di un ambiente socio-culturale motivante, la principale causa della decadenza fisica e cognitiva del soggetto anziano è rappresentata dalla carenza di stimoli ambientali. Contrariamente a quanto si possa pensare, la regressione psico-fisica dell'anziano non ha semplicemente una causa fisiologica, essendo legata più frequentemente a deprivazioni culturali, che privando il soggetto anziano della possibilità di 'allenare' continuamente mente e corpo lo costringono ad uno stato di inattività che incide negativamente sulle risorse di cui l'età anziana è per natura portatrice, se messa nelle condizioni di valorizzarle. Dinanzi alla consapevolezza della precarietà di un'esistenza «a-temporalizzata»¹⁶, tipica di chi perde la capacità di ricordare a causa di specifiche compromissioni della memoria, occorre, dunque, insistere sulle attività che contribuiscono ad esercitare il ricordo in varie forme e secondo diverse modalità, accanto alle esperienze relazionali, che grazie al racconto riescono a tenere ancorata l'identità individuale ai contesti di vita. Tra tutte assume un ruolo centrale la narrazione autobiografica.

Consapevoli della valenza formativa che il racconto riveste per ogni individuo, poiché consente di mettere ordine tra i ricordi per attribuire significati inediti ad eventi spesso privi di senso, nel caso dei soggetti anziani il metodo autobiografico offre la possibilità di scoprire l'unicità e l'irripetibilità di un racconto all'interno della cultura e del tempo in cui gli eventi che quel racconto dischiude si sono realizzati. Il recupero di questo tempo storico e di questo passato lontano da chi si pone in ascolto del racconto consente a sua volta di comprendere le modalità attraverso cui i processi culturali e le consuetudini sociali del passato hanno influito sul percorso esistenziale del soggetto narratore,

¹⁴ F. Montuschi, *Prepararsi a vivere la terza età: premesse educative*, cit., pp. 11-66.

¹⁵ Cfr. J. Hillman, *La forza del carattere* [1999], Adelphi, Milano 2000.

¹⁶ Cfr. F. Pinto Minerva (ed.), *Progetto sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, cit.

rivelando le forme di quel racconto, che è appunto espressione di un determinato periodo storico.

Nella memoria autobiografica, infatti, sono compresi non solo i ricordi degli episodi della nostra vita, ma anche la consapevolezza delle nostre abitudini e del nostro modo d'essere. Inseparabilmente da questi contenuti, la memoria autobiografica reca, inoltre, la traccia del modo personale in cui li schematizziamo e li narriamo. In una parola, nei ricordi autobiografici si condensa, per noi stessi e per gli altri, il senso della nostra vita: sono davvero i ricordi di cui viviamo¹⁷

e che in quanto tali danno vita alla nostra mente poiché racchiudono un bisogno di appartenenza. Ed è proprio nel legame intergenerazionale che emerge il significato più profondo di questa appartenenza, che si nutre di un paradosso che è, però, ciò che conferisce valore alla narrazione di sé: durante il racconto autobiografico la mente mette in moto ricordi che sono, contemporaneamente, espressione della propria individualità, che pur essendo condivisibile rimane unica nella sua irripetibilità, e manifestazione delle modalità attraverso cui l'individuo incontra l'alterità, intessendo legami. Recuperando gli studi di Frederic Charles Barlett sul ricordo¹⁸, Giovanna Leone precisa che la memoria è

uno sforzo verso il significato [per cui] appare [...] inutile cercare di controllare quanto un ricordo sia la copia più o meno fedele del passato, mentre, al contrario, si dovrebbe sollecitare il soggetto a *ricostruire* gli stimoli originariamente presentati, osservando le attività rielaborative tramite cui il loro significato può essere ricostruito nel presente¹⁹.

È questo uno degli aspetti più importanti del ricordo, che consente di considerarlo un'attività sociale in virtù della sua capacità di avvicinare i soggetti che raccontano e che del ricordo nutrono le proprie storie.

Barbara De Serio

Professore Aggregato, Università di Foggia
Adjunct Professor, University of Foggia

¹⁷ G. Leone, *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenze sociali*, cit., pp. 15-16.

¹⁸ F. C. Barlett, *Remembering. A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge University Press, London 1932.

¹⁹ G. Leone, *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenze sociali*, cit., p. 80.